

PARROCCHIE DELLA VALMALENCO

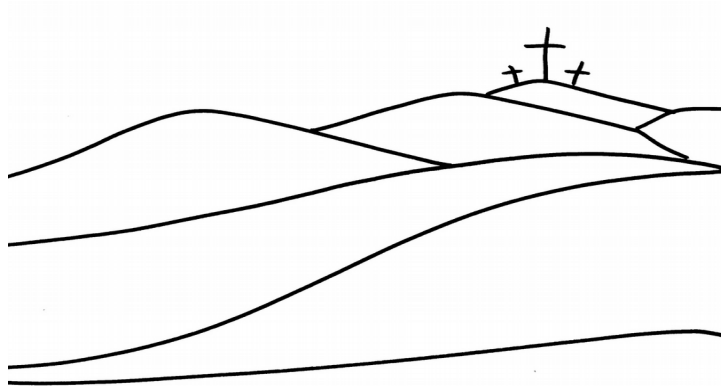
**I testi della Via Crucis
del Venerdì santo 2018**



HO VISTO DEI FRATELLI ...

**Meditazioni a partire dagli incontri con le persone sole,
senza fissa dimora, fragili che abitano la strada**

A cura di don Roberto Malgesini e dei volontari



I seguenti testi sono stati pregati nella Via Crucis del Venerdì Santo 30 marzo 2018. A causa del maltempo la preghiera si è svolta nella chiesa parrocchiale di Torre S. Maria e hanno partecipato molte persone appartenenti alle sei parrocchie della comunità pastorale della Valmalenco e molti fratelli e sorelle che erano presenti in valle per turismo o lavoro. E con loro, idealmente, ogni persona lasciata sola, ogni persona che la nostra società emargina e tratta come questione di ordine pubblico o di decoro urbano. Abbiamo pregato come Popolo di Dio in sequela, come Chiesa dei poveri e per i poveri. Seguendo Gesù, povero e scacciato a morire fuori dalla città, “uomo dei dolori che ben conosce il patire”.

PRESENTAZIONE

A Como un gruppo di volontari, soprattutto giovani, specialmente nelle fredde sere d'inverno, dedica del tempo per andare a cercare ai bordi delle strade persone sole, senza fissa dimora, per assicurare loro una parola, una bevanda calda, una coperta.

Quest'anno abbiamo chiesto a loro di raccontarci quello che vedono e ascoltano:

Le testimonianze che ascolterete sono storie di vite fragili, vite di uomini e donne che ogni giorno vivono la strada.

Vite che sembrano essere appiattite dalla sopravvivenza e dalle necessità della giornata, ma che invece nascondono tanto coraggio e tanta voglia di riscatto.

Persone che anche loro, come Gesù, portano una croce più o meno sofferente.

INSIEME a storie di persone che non si riconoscono in un mondo – che esclude, emargina ed allontana i sofferenti – ma che crede che l'unica soluzione sia quella di tornare ad ascoltare con il cuore e che l'unico sguardo possibile che possiamo avere è quello di ripartire da chi è ultimo, fosse anche solo del vicino di casa o di chi vive accanto a noi.

Storie di relazioni, di scambi, di gioie e dolori condivisi che ci ricordano che non esistono separazioni e divisioni.

Non esiste il benefattore e il bisognoso di aiuto. Esistono solo fraternità, cura e l'affetto reciproci.

Orazione

O Dio onnipotente ed eterno, che hai dato come modello agli uomini il Cristo tuo Figlio, nostro Salvatore, fatto uomo e umiliato fino alla morte di croce, fa' che abbiamo sempre presente il grande insegnamento della sua passione, per partecipare alla gloria della risurrezione.

Egli è Dio...

STAZIONE I – Gesù è condannato a morte

I sommi sacerdoti, le autorità e il popolo insistevano a gran voce, chiedendo che Gesù venisse crocifisso. Pilato allora decise che la loro richiesta fosse eseguita. (Lc 23, 23-24)

Noi tutti conosciamo il viaggio dei migranti. Molti trovano la morte, altri il rifiuto all'accoglienza e a condividere la vita con noi.

Ho visto togliere panchine e sanitari in una piccola piazza della mia città natale dove giovani migranti trovavano un po' di sollievo durante il giorno prima di essere ingabbiati in centri chiamati di accoglienza durante la notte.

Ho visto togliere la fila di sedie in un santuario detto della Provvidenza per non lasciare più entrare i senza tetto che durante il giorno venivano a riposare davanti al crocifisso che apriva loro le braccia.

Ho visto emettere una ordinanza per scacciare senza tetto che chiedevano un po' di attenzioni ai turisti e alla gente ricca che festeggiava Natale e il nuovo anno.

Ma ho visto anche dei fratelli continuare ad aiutare gli scacciati, passando silenziosi oltre le minacce delle autorità o della maggioranza del popolo.

La mamma di Gesù, Giovanni, il Cireneo, la Veronica e quanti altri nel passato, nel presente e nel futuro hanno seguito, seguono e seguiranno Gesù perché hanno capito e testimoniato che solo Lui è la vita eterna e l'amore eterno.

E noi da che parte andiamo ?

Signore Gesù, ci sono occhi che vedono e passano oltre... e ci sono mani che firmano ingiuste condanne. Ma ci sono Pastori che ci richiamano a vincere le nostre "Paure" per affrontare insieme le fatiche. Ci sono uomini e donne che lavorano per costruire ponti e dialoghi di giustizia. Fa' che, sostenuti dalla tua grazia, non scartiamo nessuno. Aiutaci a cercare sempre la verità, e a stare dalla parte dei deboli, capaci di accompagnare il loro cammino. Amen.

STAZIONE II – Gesù cade

Chi non prende la sua croce e non mi segue non è degno di me. (Mt 10,38)

Siamo due volontarie che svolgono servizio con le persone senza fissa dimora da più di cinque anni.

In una serata di turno al dormitorio abbiamo conosciuto Roberto, 48 anni, stupendi occhi azzurri e portamento da bell'uomo.

Dentro di lui abbiamo notato, piano piano, una grande tristezza perché non aveva più contatti con il suo bimbo di 4 anni, causa la forte dipendenza da sostanze e alcool. Conduceva una vita in strada scandita dalla noia e dai cartoni di vino.

Dopo la prima "caduta" ha chiesto aiuto per entrare in una comunità di recupero.

Dopo 5 mesi di comunità sembrava un'altra persona, con la voglia di vivere, di trovarsi un lavoro... di vedere un futuro. Ma non riuscendo a realizzare i suoi desideri l'unico mezzo per dimenticare l'ennesimo fallimento era il "cartone di vino".

Allora abbiamo vissuto la sua seconda "caduta".

Ritorna in ospedale per disintossicarsi, poi un'altra comunità per circa un anno e qui trova Cristina con cui fa un percorso d'amore. Ritorna in piena forma, l'amore lo aiuta, trova anche un piccolo lavoro di volantaggio. Per noi è proprio bello vederlo così. Purtroppo dopo una litigata con Cristina riprende a bere e da qui il crollo totale.

Noi viviamo la sua terza "caduta".

L'abbiamo visto stare veramente male, senza alcuna forza di reazione.

Ad un certo punto si è reso conto da solo di non farcela più e ha chiesto aiuto alla sua ex operatrice della comunità. Così dopo il percorso di un anno e mezzo in comunità, sempre sostenuto dagli operatori, ha iniziato a lavorare, vive in un appartamento con un altro ragazzo e ha trovato Katia che lo fa star molto bene. Speriamo che questo suo "calvario" sia giunto ad una fine.

La povertà prende l'aspetto della miseria.

Signore Gesù quante volte siamo caduti!

Quante volte non abbiamo voluto portare la croce.

Quante volte non ci siamo fidati...

Quante volte abbiamo lasciato crescere in noi l'amarrezza, la delusione.

Quante volte abbiamo detto Basta!

Suscita in noi Signore l'ardore per la giustizia, perché la vita che conduciamo non sia trascinata, ma vissuta in dignità! Amen.

STAZIONE III – Gesù incontra sua Madre

Simeone parlò a Maria, sua Madre: “Egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione. E anche a te una spada trafiggerà l'anima. (Lc 2, 34-35)

“In nome del padre si inaugura il segno della croce. In nome della madre s'inaugura la vita”, scrive Erri De Luca. In nome di una madre e di un figlio o di una figlia si può inaugurare qualsiasi vita e in qualsiasi momento.

Nelle notti serene, guardando il cielo, non riesco a non chiedermi su quale stella sia Zakaria, come fanno i bambini identificando un luogo nella volta celeste dove collocare chi ci ha lasciati. Lo cerco fra le stelle per ringraziarlo – ancora una volta – per il suo grande dono. Mi chiamò per primo “mamma” e permise che anche altri lo facessero successivamente.

Ci conoscemmo una sera d'inverno di diversi anni fa, alla mensa solidale di Como. Sbarcato da poco in Italia, era arrivato quel giorno in città. Appena ventenne aveva lasciato il Ghana per cercare una vita migliore in Europa. Non parlava italiano, non conosceva nessuno a Como. Con un altro volontario lo accompagnammo al dormitorio invernale dove poter passare la notte. Mi misi nei suoi panni e provai lo smarrimento che poteva vivere e sentii il forte desiderio, forse materno, di non lasciarlo solo. Da certi incontri non puoi uscire “indenne”.

Zakaria, ragazzo con tante risorse, uscì poi presto dal circuito dei servizi per le persone senza dimora, rintracciò alcuni connazionali che gli diedero ospitalità, frequentò un corso di formazione professionale e trovò poi un lavoro. Rimanemmo sempre in contatto, condividendo i successi del suo progetto di vita, ma anche i momenti dolorosi, come quando gli giunse la notizia della morte di sua madre. Nel tempo, si era creato un legame.

“Mamma” mi chiamò una sera di un paio di anni dopo, quando purtroppo gli era appena stato diagnosticato un tumore al fegato, effetto di un’epatite mai rilevata, che probabilmente aveva fin dalla nascita. Con il mio compagno, lo seguimmo nel rapporto con i medici e nei diversi, quanto inutili, tentativi di trovare una cura. Ci affiancava, in questo peregrinare fra ospedali, una giovane donna ghanese, moglie di un suo amico immigrato in Italia anni prima.

Fu lei, Faustina, con la forza delle donne africane, ad accompagnarlo in Ghana, oramai fortemente provato dalla malattia, perché potesse ritornare nel suo paese e rincontrare i suoi fratelli prima di morire. Se ne andò quindici giorni dopo. Fu un grande dolore.

Il mio compagno ed io non abbiamo potuto avere figli: Zakaria fu la nostra prima “adozione” informale. Nulla finisce soltanto. Spesso una fine, pur questa dolorosa e tanto ingiusta, può generare un inizio per sé, per gli altri.

Grazie a lui, ho potuto essere poi mamma – per la seconda volta – della sua giovane amica Faustina, con cui, dopo la sua morte, abbiamo mantenuto i contatti e creato un legame ogni giorno più forte.

Sono ora una felice nonna cinquantenne di tre meravigliosi bambini, figli di Faustina. Il secondo porta il mio nome. E la mia famiglia intera ha felicemente acquisito un ramo ghanese.

Ci sono incontri che si fingono casuali, come quello con Zakaria, per poi “smascherarsi” e rivelarsi quel legame che aspettavi da tempo, te lo eri solo immaginato diverso, per consuetudine, per poca fantasia. La vita è sempre più creativa di noi.

E’ il cuore l’organo che ti fa madre, non necessariamente la pancia, i legami non passano solo attraverso il sangue, ma si generano attraverso lo scambio di affetto. Quell’affetto che può nascere in qualsiasi incontro, sapendo che in ogni luogo e in ogni volto possiamo incontrare e riconoscere una madre e un figlio o una figlia.

Maria, donna del primo passo, che hai saputo superare ogni ostacolo ed aprire sentieri di solidarietà e di amore; donaci il coraggio “di osare” per portare la luce del vangelo per le strade del mondo . Amen.

STAZIONE IV – Il Cireneo aiuta Gesù a portare la croce

Mentre uscivano, incontrarono un uomo di Cirene, chiamato Simone, e lo costrinsero a prendere su di sé la croce di Gesù. (Mt 27, 32)

Il progetto *Abraham Run* è nato un anno fa, quando abbiamo letto e ascoltato la canzone scritta da Abraham, un ragazzo nigeriano arrivato qui in Italia a novembre del 2016, che racconta del suo viaggio e delle sensazioni provate durante la traversata.

Abraham Okyie nasce a Benin City, Edo State, Nigeria, il 14 novembre 1998. Da piccolo perde entrambi i genitori e si trasferisce da alcuni parenti, vive un po' da un cugino, poi dallo zio che lo tratta male; così sulla base di alcuni racconti, video, foto su internet e per via della sua situazione precaria decide di partire alla volta dell'Europa alla ricerca di un futuro migliore. Fatti i bagagli prende uno dei furgoni fuoristrada che lo portano ad attraversare il Sahara. Hanno spesso problemi con l'automezzo: quindi capita di dover scendere e spingere con tutte le proprie forze sotto il sole per farlo ripartire e poi di rincorrerlo e saltare su al volo. Arrivato in Libia dopo circa una settimana viene fermato in un posto di blocco, fatto scendere, perquisito e messo in prigione. La prigione è atroce: lavori forzati e gente che muore senza motivo per una fucilata ricevuta mentre si dà le spalle al cecchino.

Dopo qualche mese di questo inferno viene preso e messo su un gommone, che giunto al largo inizia a imbarcare acqua. Abraham non sa nuotare e, prima che affondi completamente, riesce con alcuni dei compagni di barca a ritornare a riva. Ha la polizia alle costole, lo rapiscono di nuovo e lo rimettono in prigione. Dopo un mese riesce a scappare senza rimanere ucciso e con Godwin, compagno di viaggio incontrato già sul furgone e proveniente dalla sua stessa città, riesce a salire su un altro barcone che dopo

mezza giornata di traversata arriva sulle coste di Lampedusa e la prima settimana di novembre del 2016 Abraham arriva a Como.

Il primo incontro con Abraham e gli altri ragazzi della casa avviene in occasione di una cena prenatalizia organizzata in oratorio dal gruppo giovani. Durante la cena c'è molto imbarazzo perché non si sa bene di cosa parlare, quali argomenti evitare, ma pian piano il ghiaccio si rompe tra una fetta di pizza, una partita a biliardino o a ping pong e si comincia a parlare di passioni in comune, in particolare di musica. Abraham adora la musica, in Nigeria scriveva e registrava dei brani.

La canzone che ha scritto e ci fa ascoltare ci piace subito, conquista i nostri cuori, perché ogni parola, mentre canta, si imprime nella nostra mente insieme ai suoi occhi un po' tristi.

Scegliamo poi di costruire un progetto insieme, nato da una passione comune, la musica, con lo scopo di sensibilizzare e favorire l'incontro, il dialogo e la formazione di legami.

Avendo sperimentato in prima persona l'arricchimento generato da un incontro con persone e culture diverse abbiamo deciso di condividere questa esperienza con più persone possibili attraverso un CD e dei video.

La realizzazione è stata lunga e complessa, perché si trattava di continuare a metterci in discussione, riflettere insieme e costruire un legame di fiducia reciproco; non è stato facile registrare le storie di questi ragazzi, anzi molti hanno preferito la privacy perché mettersi a nudo davanti a un microfono, piangere parlando del passato non è pacifico. Tuttavia una volta compreso lo scopo del nostro progetto, alcuni hanno capito che un loro contributo poteva essere importante e quindi ci hanno aiutato.

Lo scopo, infatti, non è semplice sensibilizzazione al fenomeno della migrazione, sarebbe altamente riduttivo e non è il nostro principale obiettivo. Lo scopo del progetto è creare un incontro, avvicinare le persone tra loro e farle incuriosire, portare in primo piano le storie, le persone e non i fenomeni. Lo scopo è: creare quell'effetto di smarrimento che rende consapevoli di non avere la verità in pugno, di essere per lo più insipienti, aprire il cuore e la mente, con l'obiettivo di imparare dall'altro mettendosi reciprocamente in discussione e trovando punti di contatto.

Gruppo Giovani Oratorio SanBartolomeo – Como

Signore Gesù, nell'amico Cireneo vibra il cuore della tua Chiesa, che si fa tetto di amore per quanti hanno sete di te. Vibra il cuore di tanti giovani, che sperimentano la prossimità... Non permettere che il nostro egoismo ci faccia passare oltre, ma aiutaci a ridare speranza a delle vite spezzate.

Abraham nella sua canzone parla dei suoi sogni infranti ... “un ciclo di vita e di morte che l'uomo non può fermare, può solo pregare e continuare a sperare. Con l'animo ferito scrive quanto la situazione non sia cambiata, è frustrato perché dopo aver rischiato la vita e avercela fatta sente di valere ancora meno di zero.

Dopo aver raccontato la sofferenza vista e vissuta constatata come “tutto ciò che facciamo è correre”. C'è chi scappa, c'è chi è in ritardo, chi fugge e chi non ha tempo, tutti corriamo, corriamo tutto il tempo, ma verso dove, verso cosa?” L'aiuto fraterno è la chiave per varcare, insieme, la porta della Vita. *Amen.*

STAZIONE V – Una donna asciuga il volto di Gesù

Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per potercene compiacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire (Is 53, 2-3)

Ho conosciuto Itohan. Itohan È una ragazza. È una ragazza straniera, immigrata, africana, nigeriana... ma soprattutto è una ragazza. È arrivata qui sola, senza famiglia e senza amici. Gli amici li ha dovuti salutare per andare in Libia con i suoi a cercare una vita migliore. E i genitori glieli hanno portati via proprio là, in Libia: sono morti davanti ai suoi occhi – racconta. Qualcuno dice che è strano che sia andata così... che le ragazze nigeriane che partono per questi viaggi vengono vendute agli sfruttatori sin dalla partenza dal loro paese. Io non lo so cosa è vero. Quello che è certo è che qui è sola e che il viaggio per arrivare qui è stato straziante. La sofferenza gliela si legge addosso... sui segni lasciati sul suo fisico minuto, negli occhi grandi e curiosi, ma ancora sempre un po' spauriti, nell'atteggiamento scostante, che a volte è aperto, disponibile, a volte si richiude di fretta, come se si rimproverasse da sola per essersi esposta al rischio di essere tradita, disillusa ... ancora...

Ma la storia di Itohan non è una di quelle che fa pena; ci sono tante lacrime, ma non c'è spazio per il patetismo. No. La storia di Itohan è la storia di una che è più grande di quello che ha vissuto. Molto di più. È la storia di una che ti insegna come si fa a essere così piccoli ed avere la forza e la dignità di ricostruire tutto da capo. Con gli incubi del passato, tantissima paura ...una paura profonda, con la voglia di cogliere le opportunità nuove, e con la paura di non sapere come fare.

La paura. E nonostante tutta questa paura, piano piano andare. Chissà dove. Il futuro è un'altra cosa che fa paura. A lei. Anche a me, quando penso a lei. Mi fa venire pensieri veloci e scuri, come una macchia di petrolio nel mare... Chissà se quando i suoi 18 anni saranno ormai lontani lei avrà realizzato almeno un po' i suoi sogni. Perché, comunque sia, lei ha molti sogni, progetti grandi ..e anche piani realistici, desidera in grande, ma coi piedi per terra. Chissà dove andrà. Il sogno che mi ha dato, passando di qua, è che almeno qualche volta, magari questa volta, la vita si dimostri più grande della paura.

Signore Gesù, come pesa il distacco dalle persone care, come desideriamo averle accanto nei giorni della desolazione! Ma tu, avvolgici con quel panno che porta impresso il sangue del tuo amore, che hai versato lungo la via dell'abbandono, che anche tu patisti ingiustamente. Senza di te, la paura aumenta, e non abbiamo né possiamo dare alcun sollievo. Amen.

STAZIONE VI – Gesù è spogliato delle sue vesti

I soldati si divisero le sue vesti, tirando a sorte su di esse quello che ciascuno dovesse prendere. (Mc 15,24)

Da 7 anni sto conducendo un'esperienza di vita senza una fissa dimora, per mia scelta personale. In questo periodo di tempo ho avuto contatto con tante persone che si trovano a vivere la mia esperienza.

E' da dire che la mia scelta è stata programmata e studiata, come si dice, a tavolino, pertanto la vivo con tale lucidità mentale, anche perché a periodi alterni sono ospite di un dormitorio di Como. Riesco a non farmi mancare nulla: pulizia quotidiana del corpo, ricambio quotidiano dei vestiti e alimentazione più che sufficiente vista anche la mia "golosaggine". L'unica cosa è che non possiedo denaro, anche perché non mi interessa più.

Gli altri invece questa esperienza la vivono con sofferenza, in quanto c'è chi è sposato ed ha figli e famiglia in paesi stranieri, o chi si è trovato tutto ad un tratto senza lavoro e non avendo più una casa si trova in balia di una realtà contingente di disagio e di sofferenza, privo di alcuna condizione di certezza e senza un benché minimo pensiero di un futuro reale e rassicurante, fatto di tutte le comodità quali casa, lavoro ecc.

Vi è inoltre poi la condizione dei profughi ma è un problema di portata più vasta che va trattato su scala continentale.

Rimane un'ultima categoria dei senza tetto o senza fissa dimora, ossia coloro che completamente abbandonati a se stessi, o perché dediti all'alcool, droghe, o anche perché il loro stato interiore a livello di morale esistenziale è ad un livello molto basso. Costoro quasi sempre vivono in uno stato di abbandono anche fisico, in quanto la loro debole reattività a tale situazione li porta a trascurare anche le normali abitudini di cura e di igiene del proprio corpo: ed è a questi che va il mio pensiero, anche perché bene o male, per gli altri ci sono dormitori vari e mense.

Questi ultimi ricevono si può dire quotidianamente la presenza e l'aiuto di un gruppo di volontari che si prodigano di fornire loro una più che buona colazione, e non solo a loro ma anche a noi che siamo ospiti al dormitorio di Como. Inoltre a questi ultimi che vivendo quasi sempre all'aperto e che dormono sotto i portici, ci si prodiga anche di fornire per quanto sia possibile assistenza medicinale.

A queste persone va il mio pensiero in quanto la loro vita ha assunto ormai livelli di precarietà al punto che il pensiero di risvegliarsi anche il giorno dopo è diventato l'unica meta esistenziale.

Un immenso grazie di cuore a tutti coloro che offrono la loro opera per aiutare queste persone me compreso. Ah, dimenticavo ... il mio nome è Angelo.

Signore Gesù, vogliamo spogliarci delle nostre ipocrisie, purificarci dalle nostre sozzure e dai nostri idoli. Togli dal nostro petto il cuore di pietra delle divisioni, donaci un cuore attento e generoso. Amen.

Ho visto dei fratelli ...

Signore, quante miserie, quante forme di povertà, quante sofferenze nel nostro mondo, nei nostri paesi, nelle nostre case! Quante domande, quanti “perché”, quante oscurità!

Eppure tu ti sei caricato delle nostre sofferenze, tu ti sei addossato i nostri dolori; l’iniquità di noi tutti tu l’hai presa su di te! Tu sei l’Agnello innocente, che toglie i peccati del mondo.

Vieni in nostro aiuto, Signore; soccorrici, guidaci, illuminaci. Donaci costanza, forza, speranza, coraggio. Donaci la tua consolazione, perché anche noi possiamo consolare tutti coloro che sono nella necessità, nella tristezza, nell’abbandono.

Rientrando tra poco nella piazza della chiesa, alcuni volontari ci offriranno un quadratino di stoffa colorata: è il simbolo dell’amore e della misericordia di Dio, infinita, sconfinata, immeritata. Questi pezzetti, se cuciti insieme, potrebbero formare una coperta: se ognuno di noi accoglie l’amore di Dio e lo offre agli altri, potremo davvero – insieme – portare calore, comprensione, affetto a tante persone che ne hanno bisogno, anche tra di noi.

Grazie, Signore Gesù, dell’amore infinito che oggi, sulla Croce, ci hai regalato! Donaci un cuore nuovo, un cuore grande, come il Tuo. Amen!

STAZIONE VII – Gesù muore in croce

Gesù, gridando a gran voce, disse: “Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito”. Detto questo spirò. (Lc 23, 46)

Ho conosciuto Francesco fuggito dalla sua famiglia adolescente, vissuto negli incubi di droga, sesso, rabbia e ritornato distrutto dalla malattia e terminale a causa dell’HIV ma curato sulle strade della mia città natale, dai volontari che lo hanno accolto, curato, amato e che gli hanno fatto sentire Gesù. Francesco è partito in cielo, riconciliato con la sua famiglia e con Dio, serenamente.

Ho conosciuto anziani malati e soli – caduti in depressione a causa della solitudine umana – incontrare l’amore di Gesù tramite volontari che li hanno capiti, amati, aiutati, e accettare e vivere serenamente l’ultimo tratto di vita terrena.

Gesù ci ha testimoniato che solo l’amore di Dio per ciascuno di noi è l’antidoto contro tutti i mali. Lui è la vita vera, la vita eterna.

Preghiamo con le parole di Papa Francesco

“O Croce di Cristo, immagine dell’amore senza fine e via della Risurrezione, ti vediamo ancora oggi nelle persone buone e giuste che fanno il bene senza cercare gli applausi o l’ammirazione degli altri.

O Croce di Cristo, ti vediamo ancora oggi nei ministri fedeli e umili che illuminano il buio della nostra vita come candele che si consumano gratuitamente per illuminare la vita degli ultimi.” Amen.

- **Silenzio**

Orazione sul popolo

Scenda, o Padre, la tua benedizione su questo popolo, che ha commemorato la morte del tuo Figlio nella speranza di risorgere con lui; venga il perdono e la consolazione, si accresca la fede, si rafforzi la certezza nella redenzione eterna. Amen.

